

“Ufficialmente dispersi”, i nostri nonni, ragazzi in Russia che non tornarono più a casa

Pubblicato: Martedì 8 Novembre 2022



La ritirata di Russia è ancora oggi memoria intima degli italiani, storia di famiglia per tutte le regioni che diedero i soldati per la partecipazione italiana alla campagna di Russia (il “**Csir**“, Contingente italiano soldati in Russia, prima, e l’“**Armir**“, Armata italiana in Russia, poi) per seguire le scellerate visioni di conquista di Hitler che portarono migliaia e migliaia di cittadini italiani a morire e combattere per gli ideali sbagliati (si contano in questa campagna oltre **84 mila morti**). Da Ovest a Est eravamo noi a invadere come oggi avviene in senso inverso, da Est verso Ovest per sublimare le manie e smanie di potere camuffate da ideali giusti.

Dunque è sul Don che si intrecciano passato e presente, cronaca e storia che transitano dai ricordi di un reduce come relitti affioranti nel mare della memoria, e che si palesano nel libro del giornalista e scrittore Pier Vittorio Buffa scritto qualche anno fa e oggi nuovamente pubblicato da Piemme con una copertina simbolo di quella tragedia che fu la Ritirata: quelle lunghe colonne di uomini ritratti nelle foto che anche oggi potrebbero avere solo due colori, il bianco della neve e il nero di divise lacere, scarpe di cartone, piedi verdi di cancrena.

Nero, come il colore della sofferenza.

Le pagine sono il salto in uno stato d’animo continuo e via via ossessivo di un uomo giovanissimo e poco più che ventenne – un bambino, diremmo oggi – **messo alla guida di un plotone di fanteria col grado di Sottotenente** e alla prova del fuoco nella guerra di posizione appunto sulle rive del grande fiume e successivamente di «resistenza», corrente continua, necessità di sopravvivenza, di riportare a casa i suoi soldati, **quel «tornare a baita»** (leggi [Mario Rigoni Stern](#)) **che svolta in toni distopici** nel tempo di una «battaglia» introvabile sui libri di storia (**22 gennaio 1943**). È l’arrivo in un villaggio non con l’idea di conquistare ma prenderlo voleva dire passare una notte al caldo, magari trovarsi in un’alba in meno da lì alla tradotta che porterà a casa. Ma non succede. Tutto crolla in una pagina: l’unità che si muove, il conflitto a fuoco con le poche armi portate appresso. Risultato: 14 soldati caduti, inghiottiti dal gelo e fra le isbe, episodio che diventa sentimento di ghiaccio interiore per chi guidava quei fanti. Il Sottotenente non si capacita: **«Dovevo riportarli a casa»**.

Nelle relazioni militari, i suoi uomini risultano **ufficialmente dispersi**.

All’autore Pier Vittorio Buffa, chiederemo come è riuscito a scovare questa storia, in che modo l’ha fatta rivivere trasformandola in uno scritto appassionato e particolarmente attuale.

Il libro “Ufficialmente dispersi” sarà presentato in un incontro inserito nel programma del [festival Glocal 2022](#) a Varese: appuntamento alla libreria Ubik di piazza Podestà il 10 novembre, alle ore 19 (preceduto nel medesimo spazio [Dal giornalismo alle storie, alla storia](#), alle 18, dalla presentazione del libro [“Nazisti a Cinecittà”](#) di [Mario Todeschini Lalli](#) a cura di [Roberto Morandi](#))

Pier Vittorio Buffa ha lavorato per quarant’anni come giornalista nel Gruppo Editoriale L’Espresso. Fra i suoi libri: *Al di là di quelle mura* (Rizzoli, con Franco Giustolisi),

viaggio-inchiesta nelle carceri italiane; *Mara Renato e io. Storia dei fondatori delle BR* (Mondadori, con Giustolisi e Alberto Franceschini); *Io ho visto, storie dei sopravvissuti alle stragi nazifasciste* e *Non volevo morire così. Santo Stefano e Ventotene, storie di ergastolo e di confino* (entrambi Nutrimenti). **La prima edizione di Ufficialmente dispersi (Marsilio) è del 1995**, la seconda (Transeuropa) del 2010. A breve Piemme pubblicherà il suo secondo romanzo, *La casa dell'uva fragola*.

[Andrea Camurani](#)

andrea.camurani@varesenews.it